

Carlo Merkel

Come vestivano gli uomini del «Decameron»



*Pietas
literaria*



La scuola di Pitagora editrice

Pietas literaria

4

Collana diretta da Gerardo Fortunato

Carlo Merkel

Come vestivano gli uomini del «Decameron»

nota introduttiva di Maria Giuseppina Muzzarelli



La scuola di Pitagora editrice
Napoli 2016

Collana promossa dalla Società di studi politici
Scuola di Alta Formazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

© 2016 La scuola di Pitagora editrice

Via Monte di Dio, 54

80132 Napoli

www.scuoladipitagora.it

info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-366-0 (versione cartacea)

ISBN 978-88-6542-511-4 (versione elettronica nel formato PDF)

Printed in Italy - Stampato in Italia

INDICE

7	Nota introduttiva di M. G. Muzzarelli
17	Introduzione
23	La camicia e la biancheria
35	Il farsetto e la giubba
47	I «panni di gamba» e la calzatura
63	La gonnella, la soprinsegna, il costume all'analda e la guarnacca
81	La pelliccia e il pelliccione
89	Il mantello, il tabarro, i batoli e la schiavina
101	La zazzera, la cuffia, il cappuccio e il cappello
129	Gli ornamenti, i guanti, le armi ed il pennaiuolo
149	Le stoffe, i colori e l'aspetto generale delle vesti

NOTA INTRODUTTIVA

Carlo Merkel sperimentatore: è così che si autopresenta a noi l'autore di *Come vestivano gli uomini del "Decameron"*. Scrive infatti nell'introduzione:

«Incominciai lo studio presente, allettato dal desiderio di sperimentare quale contributo alla storia del costume portino i novellieri [...]»¹.

In effetti si trattò di una sperimentazione o comunque di una novità per i tempi della stesura di questo testo pubblicato per la prima volta nel 1898: una novità tale che a distanza di oltre un secolo lo stesso lavoro appare riproponibile, anzi utile e in grado di indicare una pista di ricerca ed un metodo da seguire.

Merkel voleva, come dichiara e come fa concretamente, accostare e intrecciare fra loro le fonti letterarie con quelle documentarie usualmente impiegate dagli storici. Del resto era quello che

¹ C. Merkel, *Come vestivano gli uomini del "Decameron"*. Saggio di Storia del costume, Roma 1898.

da storico, allievo di Carlo Cipolla, aveva realizzato con la sua tesi di laurea su «Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva»². L'idea era quella di ricostruire, valendosi delle efficaci e vivide testimonianze della letteratura, scene di vita trecentesca nelle quali uomini e donne agivano vestiti e ornati secondo gli usi, anzi la moda del loro tempo. Di moda in effetti si può parlare già al tempo di Boccaccio³.

In queste scene le vesti non erano protagoniste conclamate e ufficiali ma svolgevano più funzioni ed avevano una parte attiva che l'esegeta, in questo caso Carlo Merkel, intendeva svelare e mettere in valore per non rinunciare a una testimonianza offerta dalla fonte. Un'operazione del genere significava mostrare il «costume [...] in azione»⁴, fare uscire farsetti e mantelli dagli inventari in cui sono sinteticamente descritti o dalle testimonianze iconografiche che ne restituiscono forme e colori, e immaginare più compiutamente l'effetto complessivo che simili capi d'abbigliamento facevano, quando esibiti, donati, rubati o altro, sulla scena sociale: un effetto simbolico ma anche reale.

Le novelle di Boccaccio ricostruiscono situazioni assai diverse fra loro, consentono l'ingresso in case umili o palazzi importanti, rendono partecipi i lettori di momenti di vita nei quali gli abiti hanno svolto più ruoli. Si trattava di abiti ora indossati ed ora svestiti, talvolta confezionati e talaltra consegnati in dote e di tutti questi capi Boccaccio ha non solo descritto l'aspetto esterior-

² Id., *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino 1886.

³ M. G. Muzzarelli, *Breve storia della moda in Italia*, Bologna 2012, in partic. cap. I, pp. 11-32.

⁴ C. Merkel, *Come vestivano gli uomini*, cit., *infra* p. 17.

re ma anche l'effetto suscitato nelle relazioni o derivato da esse. Ha inteso infatti cogliere e comunicare quello che ispiravano, che rappresentavano, che significavano. L'abito infatti copre, ripara ma insieme rivela, parla a chi sa porre domande appropriate. L'idea «sperimentale» di Merkel è stata quella di interrogare gli abiti indossati dai protagonisti delle Novelle di Boccaccio. Nel fare ciò ha corredato ogni capo preso in esame del maggior numero di informazioni possibile per approfondire la conoscenza di un mondo fatto di capi da sopra e da sotto, quotidiani o da festa, ostentati o appena visibili, desiderati, disciplinati, comprati, venduti, consegnati in pegno e volteggianti in mille altri modi sulla scena pubblica, oltre che privata, ponendoli davanti ai nostri occhi nella loro molteplicità di funzioni e significati.

Oggi un'operazione del genere non è propriamente una novità ma alla fine dell'Ottocento lo era ed era anche l'occasione per indicare uno stile di lavoro nell'ambito di un filone di studi che ha privilegiato lo studio della vita privata. Il riferimento è ai lavori di Belgrano, di Cecchetti, di Frati, di Molmenti o di Bistort⁵, autori di testi permeati di quell'interesse sociologico-antropologico che andava affermandosi giusto in quegli anni. Tra Otto e Novecento stavano infatti nascendo nuove discipline, si intravedevano nuovi campi e metodi di indagine e ci si misurava con inedite modalità di interrogare le fonti. Si stava affermando l'interesse per la storia della quotidianità, della famiglia, della mentalità e della società ben

⁵ L. T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1866; B. Cecchetti, *La vita dei veneziani nel 1300*, Venezia 1870, L. Frati, *La vita privata di Bologna nel Medioevo*, Firenze 1897; P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo 1905, G. Bistort, *Il magistrato alle pompe nella repubblica di Venezia*, Venezia 1912.

prima della fortunata stagione delle «Annales». Quegli studi vennero all'epoca annoverati fra le «curiosità», collegati a un interesse per il folclore e per aspetti marginali delle vicende umane, utili ad integrare la ricostruzione storica «maggiore», quella costituita dagli eventi politici e in parte anche economici. L'attribuzione di un valore secondario a questo genere di studi è durata a lungo e non mi sentirei di dire che oggi è del tutto superata. La storia politica o quella religiosa continuano ad essere considerate più rilevanti di quella della vita quotidiana nella quale confluiscono anche le ricostruzioni relative all'abbigliamento. Tali ricostruzioni hanno poi costituito una specifica pista all'interno della storia dell'arte in quanto chi si è occupato di quest'ultima ha preso in esame anche il modo di vestire dei soggetti rappresentati in quadri od affreschi. Lo ha fatto in un approccio descrittivistico ma anche in funzione di una più sicura datazione dell'opera esaminata ma, tendenzialmente, lo ha fatto senza riconoscere pieno valore all'abito rappresentato, senza cioè cogliere la molteplicità di significati implicati da copricapi, gioielli o scarpe che solo negli ultimi anni hanno attratto un crescente e puntuale interesse da parte degli storici⁶.

Carlo Merkel conosceva gli studi pionieristici dei suoi tempi e li ha utilizzati ma aveva accesso anche a una ricca varietà di fonti

⁶ C. Frick Collier, *Cappelli e copricapi nella Firenze del Rinascimento. L'emergere dell'identità sociale attraverso l'abbigliamento*, in *Moda e moderno. Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di E. Paulicelli, Roma 2006, pp. 103-128; M. Pastoreau, *Le gant médiéval. Jalons pour l'histoire d'un objet symbolique*, in *Le corps et sa parure/The Body and its Adornment*, «Micrologus», XV, 2007, pp. 121-137; E. Welch, *Metter mano ai guanti d'età moderna*, in *Moda, storia e storie*, a cura di M.G. Muzzarelli, G. Riello, E. Tosi Brandi, Milano 2010, pp. 145-155, *Scarpe. Dal sandalo antico alla calzatura d'alta moda*, a cura di G. Riello, P. McNeill, Costabissara (VI), 2007 (ediz. orig. Oxford-New York 2006).

di cui si è valso, da storico, per ricostruire il succedersi delle fogge dalla prima metà del Trecento alla prima metà del Quattrocento e anche oltre. L'intento dichiarato era infatti di carattere storico: descrivere quello che all'epoca si indossava e con quali finalità partendo dalla testimonianza letteraria, che poi è a tutti gli effetti anche una testimonianza storica. Del resto era da storico e non da studioso di un settore specifico quale quello del costume, che si interessava da tempo di abbigliamento. Prima del suo *Come vestivano gli uomini del Decameron* aveva pubblicato un lungo saggio su *Tre corredi milanesi del Quattrocento*⁷. In quel saggio, nato a suo dire dalla richiesta di un certo ingegner Giacomo Tapparone-Canefri di Alessandria di esaminare alcune antiche pergamene di un suo antenato, studiò approfonditamente tre corredi «li quali non mi sembrarono privi d'importanza» giacché, scriveva, «la storia d'un popolo non istà tutta nella sua vita politica e nel culto, ch'esso professò per le scienze, le lettere e le arti; ma anche, e non meno, nello svolgimento de' suoi costumi e nelle sue vicende agricole, industriali e commerciali»⁸. Nell'occasione pubblicò tre documenti che illustrò con dovizia di particolari. In *Come vestivano gli uomini del Decameron* ha applicato la stessa accurata tecnica ricostruttiva. Lo ha fatto per far capire come si presentavano abbigliati i cavalieri, i dottori ma anche gli uomini degli strati meno elevati della popolazione, mercanti, semplici preti o artigiani. Ma lo ha fatto anche per capire di più delle storie narrate e della società dell'epoca utilizzando la chiave comunicativa costituita dalle vesti dei protagonisti.

Merkel si è occupato solo di abiti maschili ed anche questa

⁷ C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento*, in «Bollettino dell'istituto storico italiano» 12, 1893, pp. 97-184.

⁸ Ivi, p. 98.

è stata un'idea piuttosto innovativa giacché tradizionalmente chi presta attenzione alle vesti o agli accessori dell'abbigliamento tendeva e tende ad occuparsi del modo di vestire delle donne. Del resto perdura l'idea della frivolezza della moda considerata, in quanto tale, di pertinenza prettamente femminile⁹. Carlo Merkel anche in questo ha visto bene e lontano: anche gli uomini hanno sempre seguito le mode, amavano l'ostentazione e sapevano cosa e come comunicare ricorrendo ad abiti o ad altri complementi. Eppure le leggi suntuarie, che dalla seconda metà del XIII secolo sono regolarmente intervenute a disciplinare i lussi ma in realtà a proporziare al ceto di appartenenza il ricorso a tessuti e altri elementi dell'abbigliamento (lunghezza degli strascichi, larghezza delle maniche, numero di bottoni e così via)¹⁰ hanno continuato fino alla fine del Settecento a prendere in esame quello che compariva sui corpi delle donne. I loro corpi fungevano da manichini d'esposizione del privilegio e della ricchezza delle famiglie e così disciplinando quanto si esponeva «vetrina», vale a dire sul corpo della donna, si limitava l'ostentazione dei mariti, dei padri e delle famiglie abbienti.

In controtendenza Merkel decise di occuparsi solo di vesti virili come hanno fatto pochi, dopo di lui. Ha usato un metodo che resta esemplare e seguito ancora oggi da chi vuole ricostruire oltre al valore economico di vesti e accessori anche quello simbolico e comunicativo. Il metodo consiste nel sapiente intreccio di diversi tipi di fonti, da altre raccolte di novelle a Cronache, da atti notarili a leggi suntuarie, da statuti di corporazioni a carteggi. Ovviamente

⁹ G. Riello, *La moda. Una storia dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari 2012.

¹⁰ M. G. Muzzarelli, *Le leggi suntuarie* in *La moda, Storia d'Italia, Annali* 19, a cura di C.M. Belfanti e F. Giusberti, Einaudi, Torino 2003, pp. 185-220.

si è valso, come ben attestano le note al suo lavoro, della produzione storica coeva ed antecedente. Tutto ciò ha dato luogo a una rigorosa ricostruzione storica nell'ambito di «questo negletto genere di studi» (p. 21). Negletto per insipienza degli storici e non per insignificanza del settore: «le vesti non meritano lo spregio dello storico», afferma Merkel, e il suo insistere sul punto lascia immaginare che la sua scelta di campo da approfondire dovette suscitare riserve che in parte ancora resistono.

Sta di fatto che non sono molti i continuatori dell'opera intrapresa da Merkel ma una ventina circa di anni fa c'è stato chi, come Elissa Weaver, si è occupato della semiotica del vestire nel *Decameron* analizzando in particolare le vestizioni, le svestizioni e i travestimenti dei personaggi delle novelle. Lo studio della Weaver è uscito a un secolo quasi esatto dal lavoro di Merkel e privilegia il discorso allusivo che gli abiti citati nel *Decameron* consentono di ricostruire. La Weaver, attenta agli aspetti simbolici, ha notato come la svestizione del personaggio accompagnasse solitamente la sua sfortuna mentre le vestizioni, più frequenti delle svestizioni, erano parte della categoria narrativa del lieto fine. Sottrazioni o restituzioni di vesti punteggiano complessi accadimenti narrati da Boccaccio ma i vestiti, riconosce la Weaver, sono anche segnali della condizione personale e sociale e qui torna utile la dettagliata analisi di Merkel da lei debitamente citata.

Nel suo studio Merkel ha seguito una sorta di iter descrittivo che, partendo dalla camicia e dalla biancheria arriva, dopo farsetti, giubbe, «panni da gamba», calzature e gonnelle ai panni da sopra e cioè a pellicce, pelliccioni, mantelli, tabarri e complementi quali cappucci, cappelli, guanti, cinture e borse. Di ognuno di questi capi che ricorrono nelle novelle di Boccaccio descrive forme, funzione,

materiali, colori, occasione di impiego, valore e così via ricorrendo a quell'intreccio di fonti e studi sopra menzionato. Se l'autore del *Decameron* ha utilizzato il vestiario per accentuare l'effetto di realtà, a quella stessa realtà effettuale vuole giungere Merkel utilizzando le descrizioni di Boccaccio e cercando di ricostruire intorno a camice, giubbe o calze le tecniche degli artigiani, la simbologia condivisa dei colori, costi, valori e così via. Molti di questi capi erano una sorta di insegna: così il guanto, ad esempio, «insegna non solo del medico, ma anche dei giudici, cioè probabilmente, di qualunque fosse stato addottorato» (p. 139).

Molti, dopo Boccaccio, hanno dedicato attenzione agli abiti, così Baldassarre Cartiglione nel *Cortegiano* o Carlo Goldoni in più di una commedia e più recentemente Proust¹¹, del resto non v'è o quasi opera letteraria nella quale non si possa trovare riferimento puntuale o simbolico alle vesti. Studi come quelli di Daniela Baroncini o di Fabiana Giacomotti ne danno conto valorizzandoli e commentandoli¹². Si tratta però di opere diverse da quella compiuta da Carlo Merkel che è partito dalla letteratura per arrivare alla storia ed ha utilizzato personaggi come il servo di frate Cipolla, dal farsetto rotto e ripezzato o Cisti il fornaio che invece ne indossava uno bianchissimo, per ricostruire usi, aspettative, tecniche produttive, gusti utilizzando una quantità e una varietà tale di fonti come oggi, in tempo di internet, pochi osano fare e riescono a fare.

Merkel pensava di essere all'inizio di una più vasta e complessa ricostruzione con il suo lavoro sugli abiti maschili al quale avrebbe

¹¹ P. Placella Sommella, *La moda nell'opera di Marcel Proust*, Roma 1986.

¹² D. Baroncini, *La moda nella letteratura contemporanea*, Milano 2010, in partic. pp. 37-45; F. Giacomotti, *La moda è un romanzo. Stile ed eleganza nei capolavori della letteratura*, Milano 2010.

quanto meno dovuto seguire uno studio sulle vesti femminili. Di fatto si fermò lì, l'anno dopo morì ma possiamo in effetti considerarlo antesignano di quanti, storici, hanno scelto di partire da abiti e da accessori per parlare di situazioni sociali e personali, per analizzare significati simbolici e sistemi comunicativi, per soppesare valori e descrivere tecniche, vale a dire per raccontare un mondo che ruota intorno a questi oggetti. Merkel, spigolatore in un campo purtroppo poco o per niente mietuto, si augurava di assistere alla moltiplicazione di studi analoghi al suo «quando i documenti molteplici della nostra storia del costume saranno raccolti in maggior copia e studiati singolarmente con più amorosa cura» (p. 20). Sono fra quanti hanno studiato con amorosa cura molti documenti utili alla ricostruzione della storia del costume¹³ ponendo attenzione ai molteplici aspetti da essa implicata e perciò ho accolto con piacere la proposta di introdurre la riproposizione del saggio pionieristico di Carlo Merkel. Confido che più di uno studioso sappia cogliere il valore seminale del saggio qui riedito e voglia contribuire a quel proliferare di ricerche archivistiche, di analisi puntuali e di confronti fra generi diversi di fonti che Merkel auspicava oltre un secolo fa dandone un saggio esemplare per esattezza, rigore e ricchezza di informazioni e di spunti.

M. G. MUZZARELLI

¹³ M. G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.